



Il manifatturiero ha subito una contrazione dell'attività produttiva del -10% nel primo trimestre dell'anno

Spada: «L'economia lombarda prova a ripartire, tutti i settori soffrono e crescono gli inattivi»

MILANO (gcf) «Dal 4 maggio è iniziata una lenta ma graduale ripresa delle attività - precisa **Alessandro Spada**, presidente Assolombarda - I prossimi mesi saranno fondamentali».

A poco più di un mese dalla riapertura quale clima si respira tra le imprese che lei rappresenta? Ci sono differenze tra le realtà che non hanno mai chiuso e quelle che invece hanno fatto quasi due mesi di lockdown?

«L'economia lombarda sta ripartendo. Superato il punto più critico toccato ad aprile, l'attività produttiva sta tornando in media sui livelli di marzo, con tutti gli indicatori che però continuano a evidenziare una flessione rispetto al pre-Covid, sintomo di un recupero ancora parziale. A livello regionale, gli indicatori raccolti finora concordano nel delineare un quadro molto severo, più che nel totale nazionale, considerando che nella nostra regione il Covid ha colpito prima e con maggior violenza. Secondo le nostre stime la Lombardia registra una caduta nell'ordine del -35% a marzo, del -45% ad aprile e del -30% a maggio. I servizi sono i più colpiti, ma soffrono tutti i settori, compreso il manifatturiero, che subisce una contrazione dell'attività produttiva del -10% nel primo trimestre dell'anno. Importante anche la battuta d'arresto dell'export che fa registrare un -3% nel primo trimestre, con un calo verticale del -13,1% a marzo: tranne farmaceutica e alimentare, che rientravano nelle attività essenziali, la frenata ha coinvolto tutti i settori, con automotive, metalli e meccanica che accusano flessioni superiori al -10% nel primo trimestre 2020. Tra i più colpiti anche la filiera dell'ospitalità, del turismo e

degli eventi, che più di tutti gli altri settori vedono crollare il clima di fiducia a maggio».

Già a fine anno la manifattura lombarda stava segnando il passo. Cosa provocherà ora questa pandemia sui bilanci del 2020 delle imprese milanesi, brianzole, lodigiane e pavesi?

«Gli impatti sono significativi e si possono già osservare nei primi numeri disponibili. Il fattore chiave è la riattivazione della domanda, sia interna sia estera. In particolare, due elementi pesano sulla velocità della ripartenza nel manifatturiero: le attese nel breve termine sugli ordini, che restano molto negative, e le scorte di prodotti finiti nei magazzini, che sono in accumulo in molti settori».

E in termini occupazionali?

«Le previsioni occupazionali nei prossimi mesi dipenderanno dalla velocità della ripartenza economica. Ma tra gennaio e marzo in Lombardia si rileva una diminuzione di -3mila occupati, causato da un calo di lavoratori indipendenti (-35mila) a cui si contrappone un aumento dei dipendenti (+32mila). Considerata la flessione dell'occupazione, la discesa del tasso di disoccupazione al 4,8% è un elemento negativo, in quanto riflette l'aumento degli 'inattivi', cioè quelli che hanno rinunciato alla ricerca di un impiego. Una situazione, quella del mercato del lavoro, che è influenzata dal blocco dei licenziamenti e dall'attivazione considerevole degli ammortizzatori sociali. Soluzioni di emergenza che non potranno durare a lungo. Basti pensare che le ore di Cassa Integrazione autorizzate per far fronte all'emergenza Covid-19 nella nostra regione sono state 295 milioni ad

aprile e maggio, pari al 95% di quelle riferite all'intero anno 2010, picco della 'Grande Crisi».

Qual è il suo giudizio sui provvedimenti adottati dal Governo, con particolare riferimento al Decreto Liquidità, recentemente convertito in legge, e al Decreto Crescita?

«Il Decreto Crescita ha dato una boccata iniziale di ossigeno alle imprese ma ora è il momento di fare di più. Una delle maggiori priorità per le aziende è quella di avere liquidità in tempi rapidi. In questa logica, sarebbe necessario per esempio snellire le procedure istruttorie, attraverso società specializzate come Confidi Systema, anche tenendo conto delle dimensioni delle imprese e della maggiore imprevedibilità del contesto economico rispetto al periodo pre-Covid. Purtroppo, i provvedimenti messi in campo finora non vanno in questa direzione e i recenti decreti sono ancora lontani da quanto serve alle imprese. Non mancano comunque alcuni aspetti positivi, come la sospensione dell'IRAP o la definitiva eliminazione delle clausole di salvaguardia IVA. Notiamo però ancora troppa frammentazione, troppi provvedimenti attuativi da emanare, troppi adempimenti burocratici».

Cosa vorrebbero le imprese che lei rappresenta? Quali sono le esigenze per tornare a crescere e a investire, per difendere l'occupazione e per distribuire ricchezza sul territorio?

«È fondamentale progettare da subito la fase 3. Servono misure che producano crescita e che rilancino la domanda interna, che attualmente è ancora ferma. Occorre un investimento reale nella ripresa del sistema produttivo, a cominciare da al-

cune priorità come il rilancio di Industria 4.0, il massimo investimento sulle tecnologie e lo sblocco delle opere pubbliche strategiche per la ripartenza del nostro territorio. Inoltre, sarà importante incentivare la capitalizzazione delle imprese e favorire l'investimento di risparmio privato nelle piccole e medie imprese».

Come cambierà il modo di fare impresa dopo questa pandemia?

«L'emergenza ha spinto le imprese a ripensare l'organizzazione del lavoro e dei processi aziendali. In questo senso, la pandemia ha dato una decisa accelerata alla digitalizzazione, che si è rivelata un alleato decisivo per gestire la crisi e per garantire la continuità lavorativa. Ci aspettiamo quindi un maggiore ricorso alla tecnologia da parte delle imprese, facendo tesoro del positivo esempio dello smartworking, uno strumento che ha certamente contribuito ad attenuare le conseguenze economiche della quarantena».

Il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, che lei conosce molto bene per aver lavorato spalla a spalla con lui nel periodo di Assolombarda, è molto critico nei confronti del Governo. Le piace la nuova linea di Confindustria?

«Condividiamo i temi e la linea di Confindustria, che va nella direzione di voler offrire al Governo e a tutte le parti sociali un contributo concreto e una riflessione approfondita sull'impegno che come imprese intendiamo rivolgere a un grande sforzo di rinascita nazionale. Il Paese ci chiede di essere uniti per superare la difficile fase che ci troviamo di fronte e per difendere e rilanciare il futuro produttivo del Paese, sostenendo la centralità del lavoro e le politiche industriali».



Alessandro Spada, presidente Assolombarda

